

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO 2007

LE GRANDI STRADE DELLA CULTURA, UN VALORE PER L'EUROPA

Tema della mostra è il viaggio, inteso sotto molteplici punti di vista.

Quello che affrontiamo tramite questo lavoro è il viaggio (in senso metaforico) nel tempo, dal XIV al XX secolo, grazie alla documentazione presente nel fondo *Archivio Notarile* conservato presso l'Archivio di Stato di Bergamo.

In particolare si tratta di un viaggio nell'evoluzione dei segni di tabellionato e delle scritte notarili, effettuato grazie alla comparazione delle immagini tratte dai registri matricola, dagli atti e dalle imbreviature di due notai estrapolati a campione per ogni secolo.

Due parole vanno dette per spiegare il ruolo del notaio e chiarire cosa sono i segni di tabellionato, i registri matricola e le imbreviature.

Come sappiamo ancora oggi quella del notaio è una figura professionale necessaria per dare certezza ai rapporti giuridici tra le persone.

Il notaio è infatti un'emanazione dell'autorità pubblica (poiché viene nominato dalla stessa) e proprio grazie a ciò è in grado di redigere atti (ovvero testimonianze scritte dell'avvenimento di fatti aventi valore giuridico) con carattere universalmente riconosciuto di veridicità, originalità ed autenticità.

Nel corso dei secoli per rendere certa l'originalità ed autenticità dei documenti rogati dai notai sono stati approntati metodi diversi.

Tra questi vi è sicuramente l'adozione del segno di tabellionato.

Si tratta di un segno grafico distintivo di ogni notaio, applicato dallo stesso alla fine dei propri atti ed all'inizio del proprio registro di imbreviature, per individuarli con certezza come di propria produzione.

Le imbreviature erano scritte in cui il notaio riportava i dati essenziali alla redazione degli atti (i cui originali erano poi consegnati alle parti), registrate in ordine cronologico e rilegate infine in un volume.

In corrispondenza dell'inizio di ogni anno, generalmente il notaio apponeva il segno di tabellionato accompagnato dalle proprie generalità e da un'invocazione religiosa.

I volumi erano conservati presso il notaio stesso che provvedeva altresì alla redazione di repertori o indici per evitare manomissioni o interpolazioni.

Il libro matricola invece, era un registro conservato presso il Collegio notarile di appartenenza del notaio, sul quale lo stesso era tenuto a riportare (al momento della nomina a notaio) il proprio segno di tabellionato, l'indicazione delle proprie generalità, dell'autorità pubblica che conferisce la nomina ed a volte la composizione della commissione esaminatrice o un giuramento del nuovo notaio che si impegna a svolgere con correttezza la professione.

Il Collegio notarile, la cui presenza a Bergamo è attestata dal primo statuto conservato e datato 1264, era un organo che si occupava della regolamentazione e tutela della professione, formando e selezionando i nuovi notai ma anche comminando sanzioni ai trasgressori.

Per assicurare la corretta conservazione degli atti notarili, già dal XIII sec. negli Statuti comunali vengono inserite norme che stabiliscono come alla morte del notaio i suoi scritti debbano passare ad un parente o successore rigorosamente notaio anch'esso, oppure (nel caso questo non fosse possibile) al Collegio notarile.

Una legge ducale del 24 novembre 1612 stabilì poi l'istituzione a Bergamo di un Archivio Civile o Generale deputato alla raccolta degli scritti dei notai deceduti di tutta la provincia che non fossero in consegna ad altri notai.

Solo nel 1807 però grazie al nuovo Regolamento del notariato si uniformarono a livello nazionale sia le leggi relative alla professione che quelle attinenti alla conservazione sistematica degli atti.

A Bergamo in particolare questo fu possibile grazie alla costituzione di un Archivio Generale Notarile, nato dal precedente Archivio Generale.

Anche oggi la conservazione degli atti dei notai spetta ad un ente apposito che è l'Archivio Notarile Distrettuale, dove la legislazione attuale prevede che vengano conservati fino a 100 anni dalla cessazione dell'attività del notaio stesso e poi successivamente versati all'Archivio di Stato competente per territorio.

Tornando infine all'osservazione delle immagini estrapolate per la mostra, emergono alcuni spunti di riflessione relativi all'evoluzione grafica dei segni di tabellionato, ai mutamenti nell'uso dei materiali scrittori ed all'evoluzione della scrittura.

- Il segno di tabellionato:

Nei secoli in cui questo segno grafico si sviluppa (dall'XI secolo circa in poi) appare fortemente caratterizzato dalla soggettività del notaio che vi apporta elementi diversi per aumentarne l'originalità, ed in cui spesso compaiono caratteri distintivi (come: iniziali del nome, riferimenti figurativi al significato del cognome, riferimenti religiosi, ecc...).

A partire dal XIX secolo invece, in epoca napoleonica, questi vengono sostituiti da timbri in cui elemento centrale è la simbologia dell'autorità pubblica, mentre la soggettività del notaio passa in secondo piano relegata alla semplice indicazione di nome, cognome e patronimico o addirittura delle sole iniziali.

Ne emerge quindi una progressiva uniformazione segno anche di autorità pubbliche accentriche e della crescente autorità dei nuovi stati in formazione.

- I materiali scrittori:

Il supporto scrittorio per eccellenza del periodo medievale è sicuramente la pergamena, sappiamo però che già attorno al XIII secolo compare l'uso della carta, all'inizio sporadicamente e poi in modo sempre più sistematico.

Il passaggio definitivo dalla pergamena alla carta però avviene solo a partire dal XIX secolo, e questo grazie alle caratteristiche del materiale pergameneo che lo rendono più resistente al tempo ed al deterioramento dovuto all'uso.

Per tale motivo documentazione ufficiale, la cui conservazione è ritenuta di grande importanza, continua ad essere realizzata su pergamena ancora nel XVIII secolo.

Ne abbiamo un riscontro anche nell'analisi del materiale presentato in questa mostra.

Nei registri di imbreviature e negli atti notarili infatti, l'uso della carta compare precocemente già dal XIV secolo, mentre nei libri matricola la pergamena viene ancora utilizzata nel XVIII secolo.

Solo a partire dal XIX secolo viene definitivamente sostituita dalla carta.

- L'evoluzione della scrittura:

Per quanto riguarda l'evoluzione della scrittura è necessario innanzitutto fare una breve introduzione sulle scritture in uso a partire dal XIV secolo.

Nel XIV secolo, la scrittura documentaria maggiormente usata era la "minuscola cancelleresca", ovvero un tipo di scrittura che si sviluppa dalla carolina e si adatta alle necessità pratiche determinate dall'uso quotidiano accentuando il tratto corsivo.

Questa infatti era la scrittura "comune", usata da tutti coloro che sapevano leggere e scrivere, che si è diffusa grazie soprattutto all'espandersi dell'alfabetizzazione.

Sue caratteristiche sono la rotondità del corpo delle lettere, un tratteggio fluido, frequenti legamenti, svolazzi ornamentali ed un tracciato corsivo.

Nel corso degli anni, l'uso privato delle scritture documentarie determinò uno sviluppo della corsivizzazione delle stesse, evidente ad esempio nella diffusione dal XV secolo della "umanistica corsiva", dalla quale nel XVI secolo ha origine la "cancelleresca italiana" o semplicemente "italica".

Questa scrittura corsiva (che divenne il corsivo tipografico in uso ancora oggi) si è diffusa in Italia grazie alla stampa ed alla circolazione del suo canone che presto divenne l'unico modello di scrittura a mano per l'uso privato insegnato nelle scuole.

Si trattava di una scrittura elegante e raffinata, ma anche di facile e veloce esecuzione, in cui sono però scomparse legature ed abbreviazioni.

Dal XVII secolo si assiste quindi ad una ritrovata unità grafica, favorita soprattutto da una scolarizzazione ormai capillare sul territorio.

Questi elementi sono visibili anche nei documenti qui presenti, dove è possibile evidenziare come le differenze scritte dal XVII secolo in avanti siano costituite non dall'uso di canoni scrittori diversi, ma dall'apporto soggettivo di ogni notaio ad un modello ormai unico ed affermato.

Ciò nonostante è importante evidenziare come in ogni epoca vi sia una forte differenza tra la scrittura dei documenti ufficiali come i libri matricola, e quella dei normali atti notarili o delle imbreviature.

Nei libri matricola infatti compaiono generalmente scritture posate, regolari, chiaramente leggibili, con poche legature ed abbreviazioni, mentre negli atti le scritture si fanno più corsive, spigolose, a causa dell'esecuzione veloce.

MATRICOLA DEI NOTAI

1300:

Capitani Mozzi Gasparino, 1367:

- matricola dei notai volume n. 8, carta n. 1 verso, primo segno di tabellionato dall'alto;
- b. 84/a, registro imbreviature del 1367 pag. 2.

Barzizza Antoniolo, 1399:

- matricola dei notai volume n. 8, carta n. 1 verso, terzo segno di tabellionato dall'alto;
- b. 28/a, pag. 31 del registro imbreviature.

1400:

Albino Stefanino, 1432:

- matricola dei notai volume n. 9, carta n. 2 verso, secondo segno di tabellionato dall'alto;
- b. 229, registro imbreviature del 1431-1432 pag. 38.

Gherardi Costa Bertolino, 1481:

- matricola dei notai volume n. 9, carta n. 11 recto, secondo segno di tabellionato dall'alto;
- b. 605, c.21 recto (carte non numerate) del registro di imbreviature.

1500:

Colleoni Nicola, 1571:

- matricola dei notai volume n. 12, carta n. 170 recto, secondo segno di tabellionato dall'alto;
- b. 2446, registro imbreviature del 1571-1577, vedi segnalibro;

Pesenti Bernardo, 1554:

- matricola dei notai volume n. 12, carta n. 176 recto, secondo segno di tabellionato dall'alto;
- b. 1000, fasc. 12 (fotografare il segno di tabellionato).

1600:

Moranti Morando, 1683:

- matricola dei notai volume n. 14, carta n. 85 recto, secondo segno di tabellionato dall'alto;
- b. 5280, atto del 30 aprile 1683 (fotografare il segno di tabellionato), vedi segnalibro.

Fornoni Ambrogio, 1646:

- matricola dei notai volume n. 14, carta n. 39 recto, terzo segno di tabellionato dall'alto;
- b. 4473, volume n. 1 vedi segnalibro (fotografare il segno di tabellionato).

1700:

Quarenghi Giacomo Antonimo, 1785:

- matricola dei notai volume n. 15, carta n. 68 recto, terzo segno di tabellionato dall'alto;
- b.12529, registro delle imbreviature 1784-1785, vedi segnalibro

Acerbis Giovanni Antonio Maria, 1757:

- matricola dei notai volume n. 15, carta n. 112 recto, primo segno di tabellionato dall'alto;

- b. 8346, atto del 7 febbraio 1757.

1800:

Anconetti Cristoforo, 1810:

- matricola dei notai volume n. 168, carta n. 8 verso, segno di tabellionato n. 62;
- b. 12015, atto n. 72.

Olmo Carlo, 1867

- matricola dei notai volume n. 168, carta n. 76 verso, segno di tabellionato n. 110;
- b. 13391, primo atto.

1900:

- matricola dei notai volume n. 169, carta n. 17 recto, fotografare tutta la pagina.